

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 11 | 2017

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

SAGGI

ALFREDO AGUSTONI Megamacchine, idrocarburi e reti. Mutamento sociale e transizioni energetiche	11
FRANCESCA BIANCHI Pratiche innovative di partecipazione, cooperazione, solidarietà: l'esempio del <i>cobousing</i>	37
LIDIA LO SCHIAVO Ontologia critica del presente e teoria democratica: genealogia della crisi, soggettività politica, immaginario neo-democratico	53
ANTONIO RAFELE L'osservatore e la moda. Simmel e la teoria dei media	79
VINCENZO ROMANIA Dalla fiducia all'interazione: uno spazio di integrazione teorica	99
LELLO SAVONARDO Le culture giovanili: dalla <i>Beat Revolution</i> alla <i>Bit Generation</i>	123

PREMIO DI DOTTORATO 2016

- DARIO CONSOLI
Le sfide della collaborazione a partire da una ridefinizione del sociale 149
- ALMA PISCIOTTA
Il teatro come strumento di disvelamento delle costruzioni sociali: elementi per una sociologia teatrale 173

RECENSIONI

- ANDREA MILLEFIORINI
Vittorio Cotesta, *Modernità e capitalismo. Saggio su Max Weber e la Cina*, Roma, Armando Editore, 2016, 208 pp. 195
- MASSIMO PENDENZA
Émile Durkheim, *Lezioni di sociologia. Per una società politica giusta*, a cura di Francesco Callegaro e Nicola Marcucci, Salerno-Napoli, Orthotes, 2016, 305 pp. 205
- ANDREA COSSU
Teresa Grande, Lorenzo Migliorati (a cura di), *Maurice Halbwachs. Un sociologo della complessità sociale*, Perugia, Morlacchi, 2016, 374 pp. 209
- FEDERICO BRANDMAYR
Bernard Lahire, *Pour la sociologie. Et pour en finir avec une prétendue «culture de l'excuse»*, Paris, La Découverte, 2016, 184 pp. 215
- TOMMASO FRANGIONI
Davina Cooper, *Utopie Quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventivi*, Pisa, ETS, 2016, 340 pp. 227
- IVANO ORRICO
Lorenzo Bruni, *Vergogna. Un'emozione sociale dialettica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2016, 292 pp. 231

<i>Abstract degli articoli</i>	237
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	243

FRANCESCA BIANCHI

Pratiche innovative di partecipazione, cooperazione, solidarietà: l'esempio del *cohousing*

1. Premessa

La lunga crisi economica degli ultimi quindici anni sembra rappresentare una motivazione essenziale, seppure non esclusiva, per la ricerca di modalità alternative di vita. Gli studi sulla felicità [Bartolini 2010], le analisi sui beni comuni [Sacconi, Ottone 2015], le critiche alla crescita del PIL come unica misura del benessere mostrano una rinnovata attenzione per le dimensioni sociali – accanto all'evidenziazione delle conseguenze problematiche – dei tradizionali modelli di sviluppo. In molti casi ci si trova di fronte alla diffusione di comportamenti emergenti che intendono voler seguire forme differenti di consumo, risparmio, più in generale di esistenza, sostituendo il noi all'io, la condivisione alla divisione, la cooperazione alla frammentazione.

Nel nostro paese è intorno alla metà degli anni '90 che iniziano a diffondersi le prime iniziative impegnate a promuovere modelli economici fondati sulla comunità, sulla valorizzazione dei legami sociali e, quindi, sull'importanza delle relazioni. Basti pensare ai Gruppi di acquisto solidale (GAS) o ai Distretti di economia solidale (DES), alle economie di comunione, alla finanza etica, alle banche del tempo fino al recente *coworking* [Leonini, Sassatelli 2008, Carlini 2011]. In questi ultimi anni si registra un'aspirazione alla condivisione anche nelle pratiche abitative. Tendono infatti a diffondersi gruppi sociali innovativi intenzionati a sviluppare nuove forme dell'abitare [Bronzini 2011]. È lo stesso dibattito scien-

tifico ad assegnare un ruolo crescente alle cosiddette *smart cities* ovvero alle città e/o comunità intelligenti nelle quali si assiste allo sviluppo di nuove esigenze rispetto alle tradizionali modalità abitative in una logica di maggiore sostenibilità economica, ambientale e sociale [Dall'Ò 2014].

2. Verso la condivisione

Al di là degli aspetti più evidenti legati all'innovazione tecnologica, uno dei fattori che sembra contribuire alla diffusione dei luoghi *smart* ha a che fare con il miglioramento della qualità della vita dei cittadini sul piano economico, sociale, culturale e ambientale: nel concetto di *smart cities* è presente la concezione di individui che non si limitano ad essere spettatori ma diventano protagonisti della vita urbana in una logica di crescente interesse per le pratiche partecipative. I cittadini intendono accrescere la propria consapevolezza sulle tematiche relative agli insediamenti e al vivere quotidiano attraverso un maggior coinvolgimento rispetto alle possibilità di riduzione dei consumi e, in particolare, di utilizzo dei servizi in condivisione. Si tratta di passare da una concezione di utente passivo ad una di interprete della programmazione e gestione in prima persona del cambiamento come nuova modalità di vita quotidiana.

Nella diffusione di città o comunità di questo tipo non manca l'invito allo sviluppo di politiche di coesione ed inclusione sociale attraverso la promozione di luoghi di aggregazione con effetti accresciuti sulla socialità dal momento che i cittadini devono avere la possibilità di potersi incontrare e relazionare in modo diretto [*Ibidem*]. L'obiettivo è quello di sviluppare prodotti e/o servizi che migliorino la qualità di vita degli utenti con il minor impatto possibile. Da questo punto di vista, diventa importante accrescere l'utilizzo di beni e servizi in condivisione – ad esempio attraverso il ricorso a strumenti di mobilità urbana come il *car sharing* – aumentando quella convenienza e quel risparmio individuale che, diffusi sul piano generale, non possono che tradursi in effetti benefici per l'intera collettività.

È dunque anche alla luce di questo scenario che occorre collocare la domanda di forme abitative alternative. Nei contesti urbani la crescita dei prezzi e della speculazione edilizia, l'insicurezza lavorativa che colpisce gruppi sociali inaspettati si

lega all'aumento della consapevolezza della protezione dell'ambiente e delle risorse naturali [Bronzini 2014, Bresson, Denèfle 2015]. Contemporaneamente si assiste allo sviluppo di una domanda di rigenerazione energetica con una maggiore attenzione per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente [Dall'Ò 2014]. Di fronte a politiche abitative che appaiono in crisi mentre il bene 'casa' (in proprietà o in affitto) risulta oggi poco accessibile per diversi strati sociali, la società civile mostra una spinta innovativa all'autorganizzazione. Tende infatti a svilupparsi una concezione per la quale l'interesse per la sostenibilità ambientale si combina con il forte anelito alla partecipazione e sostenibilità economica e sociale.

La richiesta di nuove modalità abitative è generata anche dalle mutate esigenze ed aspettative di una società complessa e in continuo divenire. Ad interessarsi alle nuove opportunità abitative è soprattutto la classe media, formata da gruppi di persone accomunate da elevati livelli educativi ma redditi spesso medio-bassi dovuti all'incertezza della situazione occupazionale [Rebughini 2015]. La crisi economica, infatti, pare aver comportato nuovi problemi di gestione e mantenimento del bene casa anche da parte di quegli strati di popolazione che in passato avevano conosciuto una certa facilità nell'accesso all'abitazione (soprattutto attraverso l'acquisto). Può inoltre trattarsi di persone che registrano di giorno in giorno notevoli criticità per quanto riguarda l'accessibilità all'immobile soprattutto nelle grandi città, di nuclei familiari che vivono difficoltà di fronte alle tensioni del mercato immobiliare, di giovani in cerca di indipendenza abitativa e/o caratterizzati da mobilità professionale, di anziani soli dall'autonomia limitata, spesso residenti in abitazioni sovradimensionate rispetto alle esigenze, di coloro che escono da un rapporto di coppia, di famiglie povere e/o di emarginati a rischio di esclusione sociale.

Del resto sono i principali indicatori socio-demografici tra cui l'invecchiamento della popolazione, i mutamenti nella struttura familiare, la crisi delle tradizionali reti di solidarietà e la precarizzazione degli scenari lavorativi – che nel nostro paese rendono l'accesso alla casa molto più incerto – a segnalare le nuove linee di tendenza. La domanda abitativa si fa quindi più composita mentre crescono tipologie di bisogni abitativi che chiamano in causa i servizi domiciliari (di cura, assistenza, compagnia ecc.) [Bronzini 2014].

Leitmotiv della domanda espressa dai diversi gruppi sociali è la sentita esigenza di riappropriarsi dei contesti di vita in un'ottica di sostenibilità insieme alla possibilità di un maggiore protagonismo e coinvolgimento. Attraverso l'aspirazione a modalità abitative innovative, si esprimono capacità di auto-attivazione ed auto-organizzazione da parte di soggetti che rivendicano l'essenzialità dell'abitare come pratica quotidiana vantaggiosa sul piano economico, ambientale e sociale. In tutti i casi le iniziative, spesso spontanee e informali, denotano una notevole vivacità espressa da numerosi segmenti della società civile.

3. *L'interesse per le nuove pratiche di co-residenza*

Tra le diverse sperimentazioni che si sono andate diffondendo, si parla di *cohousing* come modalità che prevede il coinvolgimento diretto degli utenti – attraverso dinamiche partecipative e di cittadinanza attiva – nelle fasi di progettazione e realizzazione dell'abitazione. Tale modello, caratterizzato dalla presenza di agire condiviso e cooperativo, appare ispirato da fattori etici, ecologici e solidali ed è foriero di quel *welfare* attivo che intende promuovere “la partecipazione diretta dei destinatari degli interventi, l'attribuzione in capo al pubblico di un ruolo di intermediazione e di garanzia, l'attenzione alla qualità dell'abitare e alle esigenze connesse alla riqualificazione urbana” [ivi, 148]. Si tratta di tendenze presenti da tempo in ambito internazionale dove cresce di anno in anno l'attenzione per l'abitare condiviso, una modalità di vita che nelle sue varie accezioni (*cohousing*, *collaborative* o *self help housing* in inglese, *baugruppen* o *genossenschaft* in tedesco, *collectif particulier*, *habitat groupé* o *habitat participatif* in francese) si è inizialmente realizzata nei paesi del Nord Europa verso la metà degli anni Settanta e si è poi diffusa, seppure con forme e gradi di sviluppo diversi, nei principali paesi occidentali tra gli anni Ottanta e gli anni Duemila.

Da quanto appena indicato si sbaglierebbe quindi a considerare il *cohousing* come uno strumento di esclusivo accesso all'abitazione. Inoltre, se le comunità di *cohousing* appaiono orientate verso la tutela dell'ambiente, le motivazioni che portano gli individui a scegliere tale pratica abitativa non riguardano esclusivamente gli aspetti ambientali. Tra le ragioni principali che portano le persone a

diventare *cohouser* spicca piuttosto il bisogno comune di conoscere, condividere, cooperare ma anche sviluppare e praticare la fiducia verso il prossimo. In effetti, se nelle grandi città (da cui spesso provengono) risulta piuttosto complesso creare relazioni amichevoli con i propri vicini [Ruiu 2015], i *cohouser* sembrano mossi dalla volontà di valorizzare la fiducia, un tipo di fiducia senz'altro più 'generalizzato' che 'focalizzato' dal momento che essa appare estendersi al di fuori delle unità di parentela [Roniger 1992].

Nella maggior parte dei casi, poi, ci si trova di fronte a soggetti che privilegiano il valore d'uso rispetto al possesso [Bresson, Tummers 2014] e, da questo punto di vista, risultano essere guidati dalla logica del dono e dell'altruismo più che da ragioni strumentali (tipiche dell'*homo oeconomicus*): gli altri non vengono percepiti come mezzi al servizio dei propri fini e, anzi, nei rapporti di prossimità appare attenuata la logica del calcolo razionale. Di fronte alla complessità del vivere e all'incapacità del mercato e dello Stato di risolvere i problemi e le criticità, è piuttosto l'aspirazione al dono e allo scambio a diventare una condizione oggettiva, socialmente necessaria per la riproduzione della società [Godelier 1996].

Un'altra caratteristica comune riguarda l'interesse per la socialità. Sono infatti le aspirazioni alla socievolezza di simmeliana memoria¹ [Simmel 1997], a guidare le domande espresse da gruppi sociali che, sviluppando un forte interesse per le pratiche di interazione e scambio tra cui il rilancio del vicinato, il mutuo aiuto, l'attenzione crescente per le forme di condivisione e solidarietà, risultano mossi dalla volontà di soddisfare le opportunità relazionali. Essere con gli altri, trovarsi insieme, stringere legami sociali soddisfacenti diventano dunque obiettivi avvertiti accanto ad altre esigenze più legittimate [Bianchi 2012]. D'altra parte, in uno scenario incerto e poco sicuro quale quello contemporaneo, il *cohousing*

1. Per Georg Simmel la socievolezza "è il gioco in cui si fa come se tutti fossero uguali e, al contempo, come se si avesse stima di ognuno in modo particolare. Ed essa è tanto poco una menzogna quanto lo sono il gioco e l'arte con tutto il loro allontanarsi dalla realtà" [Simmel 1917, 49-50]. Rappresenta una costruzione sociale, uno scopo in sé: il reciproco riconoscersi, il concedersi spazio fa sì che si realizzi un continuo scambio fra eguali, una forma di interazione democratica, costruita, ma non falsa. Essa è un dono che ci si scambia a vicenda, è la forma ludica della socializzazione, un gioco prodotto dalle sue dinamiche: è un'arte, un impegno reciproco sentito da tutti coloro che partecipano all'interazione.

pare rappresentare uno strumento alternativo nell'aspirazione alla costruzione di legami sociali significativi oltre che luoghi più vivibili.

Per quanto il dibattito intenda enumerare sotto l'accezione di *cobousing* un'ampia varietà di esperienze, appare evidente che si tratta di sperimentazioni accomunate dall'intenzione di rinegoziare le politiche dell'abitare realizzando nuove forme di impegno sociale e coinvolgimento in ambito territoriale.

Tali pratiche si iscrivono all'interno di forme di mobilitazione che sono indipendenti da partiti e sindacati ma fortemente incardinate nella società civile [Rebughini 2015]. Sulla scorta dei movimenti di critica alla globalizzazione neo-liberista, esse trovano riconoscimento e legittimazione all'interno di associazioni più o meno strutturate che sono impegnate a lavorare per "un altro mondo possibile" rivendicando obiettivi di sviluppo sostenibile legati alle possibilità alternative di crescita dell'economia solidale. Si tratta di forme associative composite – che celano come comun denominatore un nuovo anelito alla vita comunitaria – di gruppi che intendono ricostruire un tessuto sociale fragile e/o lacerato scegliendo di impegnarsi personalmente a favore della società nel suo insieme, di cittadini associati liberamente che costituiscono forme organizzative piuttosto semplici e informali. Date tali caratteristiche, possono essere ricondotte a quelle pratiche di "solidarietà scelte" che tenderebbero a integrare l'azione dello Stato sociale in alcuni ambiti, sollecitando l'assunzione di responsabilità e partecipazione attiva da parte individuale [Ambrosini 2005]. In molti casi si tratta di minoranze di cittadini che hanno sperimentato in prima persona un indebolimento delle solidarietà collettive e dei legami sociali e intendono investire tempo, energie, risorse nella realizzazione di iniziative di impegno nei confronti della comunità locale, rappresentando anche opportunità di socialità e di formazione della coscienza civica. Le iniziative solidaristiche da esse promosse, seppure costruite dal basso, riescono a mobilitare energie aggiuntive riuscendo ad arrivare laddove lo Stato non riesce o non può più arrivare [*Ibidem*].

I movimenti che muovono critiche esplicite al modo tradizionale di intendere l'abitare, promuovendo la valorizzazione del vicinato e della solidarietà, trovano un importante riferimento, tra gli altri, nel *new urbanism*. Si tratta, in particolare, di un movimento molto diffuso negli USA che si prefigge di migliorare la qualità della vita urbana in un'ottica di grande attenzione alla sostenibilità. Dall'analisi

degli interventi realizzati in numerosi stati (tra cui Virginia, Oregon, California, Colorado, New York, Florida) si notano effetti positivi per quanto riguarda le opportunità di mobilità dei cittadini, la riduzione del traffico automobilistico, la diffusione di aree pedonali e piste ciclabili e, soprattutto, il rilancio del vicinato attraverso lo sviluppo di importanti processi interattivi *face to face* tra le persone oltre a coesione e integrazione sociale [Robbins 2004]. Da tempo, del resto, si è andata sviluppando una costante domanda di città, di rapporto con il territorio, di ricollocazione territoriale della propria identità: per certi versi la città è essa stessa una metamorfosi e una trasposizione del bisogno di rapporti affettivi, parentali, sociali, in particolare in un momento in cui si sperimentano condizioni di solitudine non avendo vicini su cui contare o parenti che vivano nelle vicinanze [Barcellona 2000, Vicari Haddock 2013, Ambrosini 2005].

In effetti appare abbastanza presente, tra i *cobouser*, la presa di coscienza dei vincoli che uniscono reciprocamente gli individui accanto all'importanza data all'uso della solidarietà nella vita quotidiana. Per quanto riguarda il profilo sociale dei *cobouser*, le ricerche condotte in ambito nazionale e internazionale mostrano che pur essendo l'interesse per la co-residenza diffuso trasversalmente e quindi espresso da persone di varia estrazione sociale, la maggior parte di chi intende sperimentare il modello svolge professioni terziarie e risulta appartenere a ceti intellettuali. Si tratta di cittadini riflessivi, impegnati nella promozione di un cambiamento in prima persona, dal basso, disposti ad assumere decisioni, compiti e responsabilità e che manifestano una certa capacità di equilibrio tra impegno e auto-realizzazione nella vita privata restando se stessi ma mantenendo un prezioso vincolo con gli altri [Martuccelli 2015, Rebughini 2015, Bianchi 2015, 2013].

Come anticipato, il *cobousing* nasce negli anni Settanta nei paesi del Nord Europa (precisamente in Danimarca) per poi diffondersi, seguendo una certa differenziazione nelle tipologie organizzate, in numerosi paesi occidentali: in Svezia, in Olanda, in Germania, nel Regno Unito, in Canada, negli USA. Alcune caratteristiche precise, tra cui la presenza di spazi privati e pubblici nell'insediamento, definiscono il modello. Gli spazi privati sono quelli dedicati alla vita del nucleo familiare, quelli pubblici sono usati da tutti gli abitanti con l'obiettivo di sviluppare la relazionalità, l'interazione e gli scambi reciproci. Si tratta di un tipo di abitazione collettiva fondato su alcune caratteristiche essenziali [Mc Camant,

Durrett 1994, Field 2004]: a) il *Social Contact Design* che incoraggia il senso di comunità; b) spazi e servizi comuni, messi a disposizione della collettività, utilizzati quotidianamente come aree supplementari rispetto ai luoghi privati, utili per lo sviluppo di importanti pratiche interattive quotidiane anche con il quartiere² [Williams 2005, Lietaert 2007]; c) coinvolgimento dei residenti nei processi di reclutamento, pianificazione e progettazione; d) stile di vita collaborativo che offre interdipendenza, network di supporto, socialità e sicurezza.

Le comunità di *cohousing* consistono dunque in abitazioni private e in un certo numero di servizi comuni: cucine condivise, sale, lavanderie, biblioteche, palestre, giardini, servizi per bambini, foresteria per ospiti, ecc. Generalmente le abitazioni tendono a non essere molto grandi ma la perdita di spazio privato viene largamente compensata dalla presenza di importanti aree comuni. I residenti sono soliti condividere attività e servizi tra cui il mantenimento e la gestione degli spazi comuni, la preparazione e il consumo dei pasti principali (almeno una volta alla settimana), l'organizzazione di eventi sociali entro la comunità e in collegamento con la comunità esterna dal momento che spesso gli spazi privati si aprono al territorio in modo da favorire l'integrazione sociale [Williams 2008, Ruij 2014]. Inoltre, i residenti adottano un modo di vita comunitario e collaborativo supportandosi reciprocamente in via informale per quanto riguarda l'assistenza a bambini e/o anziani, l'aiuto ai più deboli, la condivisione delle competenze e/o in via più formale attraverso gli impegni stabiliti per organizzare il mantenimento delle strutture e gli eventi sociali.

Tale modello permette agli abitanti di vivere in modo indipendente in una comunità coesiva che offre sicurezza accanto a preziose opportunità di socializzazione e condivisione delle risorse (seppure di solito i residenti lavorino al di fuori degli insediamenti e i loro redditi restino separati). Nonostante tali aspetti siano caratteristiche chiave del modello, nella realtà si possono rintracciare considerevoli varietà tra le comunità in termini di tipologia, meccanismi di supporto, processi di produzione, livelli di partecipazione, tipo di insediamento ecc. [Williams 2008].

Come si evince da numerose esperienze avviate soprattutto nei paesi nordici ma anche da qualche iniziativa oggi presente nel nostro paese, gli effetti derivanti

2. In alcuni casi, soprattutto all'estero, i processi di condivisione riguardano non solo gli spazi comuni ma anche le proprietà e i processi decisionali delle comunità.

dallo sviluppo di insediamenti di questo tipo si rivelano cruciali dal punto di vista dello sviluppo di capitale sociale come bene collettivo. Vivere in *cohousing* pare stimolare la generazione spontanea di forme di aiuto e supporto reciproco che sembrano allontanare il rischio di disturbi e malesseri tra gli abitanti producendo conseguenze benefiche sia a titolo individuale che sociale.

Nel nostro territorio l'attenzione per tale modalità abitativa è cresciuta nel tempo al punto che oggi possiamo stimare la presenza di circa una ventina di insediamenti³. Le prime esperienze hanno visto la luce nel 2009 con la realizzazione dell'Urban Village Bovisa a Milano (nel quale vivono 32 nuclei famigliari in gran parte formati da giovani) o altre iniziative come Numero Zero di Porta Palazzo a Torino inaugurato nel 2013 (composto da 8 nuclei famigliari) e Ecosol a Fidenza nel quale gli abitanti (una decina di famiglie) vivono dal 2013.

Sebbene la filosofia di fondo del *cohousing* possa essere collegata alle esperienze delle comunità *hippy* degli anni Sessanta dal momento che molti fondatori delle comunità provengono da esperienze studentesche e/o hanno avuto precedenti esperienze di vita comunitaria [Lietaert 2007], l'unico elemento comune ravvisabile ha a che fare con una certa volontà di affrontare i problemi della vita quotidiana attraverso modalità collettive.

Nella realtà il *cohousing* risulta nettamente diverso da tali esperienze, a cominciare dall'esigenza molto chiara di definire confini precisi tra vita pubblica e privata e, anzi, gli abitanti non sembrano avere come obiettivo il raggiungimento di un "comunitarismo totalizzante". I gruppi di *cohousing* sono considerati "comunità intenzionali": l'intenzionalità è il pilastro del mutuo aiuto e del modello di *governance* adottato. In tali comunità i fini comuni sono ben identificati in modo da creare un "vicinato amichevole" che possa ridefinire le relazioni tra le unità dei vicini (in termini di "socialità" e "cordialità") attraverso il rifiuto di un modello di vita urbano alienato, isolato e disconnesso e una vita comunitaria che, allo stesso tempo, possa preservare la dimensione privata [Ruiu 2015].

3. Si tratta di stime dal momento che non tutte le comunità diffondono informazioni in rete. Uno dei siti più conosciuti come www.cohousing.it, ad esempio, raggruppa tutti i progetti realizzati o in via di realizzazione, da una Società di professionisti che agisce come intermediario sul mercato. In altri casi privati cittadini, organizzati autonomamente o attraverso determinati gruppi associativi, gestiscono tutte le fasi di ideazione, progettazione e realizzazione dell'insediamento.

Per definire meglio i loro comportamenti mi sembra quanto mai utile utilizzare il riferimento al concetto di solidarietà post-moderne, seguendo il quale gli individui “rielaborano indicazioni etiche e contenuti ideali con un alto grado di soggettivismo, di fluidità e di libertà di movimento, per adattarli al contesto esistenziale in cui vivono, alle situazioni che incontrano, alle disponibilità che pensano di poter offrire, e anche ai bisogni personali a cui cercano risposte” (Ambrosini 2005, 42). L’area delle solidarietà scelte rappresenta uno degli ambiti più dinamici della società civile che intende realizzare città più vivibili tessendo legami interpersonali rilevanti in contesti di grande frammentazione sociale offrendo nuovi orizzonti di senso alla cittadinanza.

Altri benefici del *cohousing* hanno a che fare con l’inclusione sociale. Così, nel Manifesto della Rete Italiana del Cohousing si fa riferimento all’opportunità di creare spazi e servizi comuni che siano aperti al territorio e non chiusi o auto-referenziali per il solo gruppo di *cohouser*⁴. Obiettivo di coloro che vivono negli insediamenti è infatti la volontà di mettere in rete persone e famiglie in modo da creare e sviluppare importanti legami relazionali [Carlini 2011]. Spesso intorno agli insediamenti tende a svilupparsi una preziosa rete autogestita di servizi sociali che viene utilizzata anche dagli abitanti del quartiere.

Di solito una comunità di *cohousing* ha bisogno di un lungo periodo di ‘gestazione’ per svilupparsi pienamente e, per tale motivo, è necessaria la presenza di un gruppo coeso con obiettivi condivisi e un luogo adatto per l’insediamento [Ruiu 2015]. Rispetto ad un approccio *top-down* che vede la presenza di una partnership tra investitori esterni e che può portare gli individui a considerarsi estranei gli uni agli altri, questo sistema “collaborativo e partecipativo” permette agli stessi abitanti di conoscersi meglio reciprocamente [*Ibidem*].

Dal punto di vista dell’attore pubblico, il *cohousing* rappresenta un fenomeno a cui si inizia a guardare con un certo interesse ma ancora con troppe riserve nonostante gli aspetti implicitamente positivi legati alle pratiche partecipative: la partecipazione rappresenta infatti un fattore essenziale per la coesione sociale che, a sua volta, risulta alla base di uno sviluppo urbano sostenibile e solidale.

4. Cfr. Manifesto della Rete Italiana del Cohousing http://www.cohousingsolidaria.org/allegati/SOLIDARIA_t2_allegati/31/FILE_Allegato_MANIFESTO__RETE_NAZIONALE_PER_IL_COHOUSING2011.pdf

L'obiettivo è infatti legato alla capacità di mobilitare la società civile piuttosto che l'intervento statale o le forze di mercato [Bresson, Denèfle 2015]. Non mancano infine i vantaggi derivanti dallo sviluppo di pratiche solidaristiche che una tale forma abitativa riesce a promuovere con effetti benefici per la vita individuale. Nonostante il forte bisogno di *privacy* sentito dai *cohouser*, le ricerche – spesso condotte attraverso osservazioni etnografiche e interviste in profondità – mostrano la costante attivazione di importanti scambi tra i nuclei famigliari: dal supporto materiale reciproco nelle attività di assistenza e cura verso i soggetti meno autonomi (bambini e anziani), all'aiuto psicologico attivato spesso spontaneamente e informalmente nel quotidiano. Disagi tipici del vivere contemporaneo, tra cui isolamento e solitudine, sembrano attutirsi così come tutta una serie di esigenze legate alla prima assistenza appaiono essere soddisfatte spontaneamente senza dover ricorrere obbligatoriamente a forme esterne e più formali di cura [Choi 2014, Labit 2015].

4. Considerazioni conclusive

Si tratta di una nuova pratica che sembra presentare numerosi vantaggi tanto per l'utente privato quanto per l'attore pubblico.

Nel primo caso, vanno richiamati i vantaggi già indicati relativi alla sostenibilità economica, sociale ed ambientale. Vivere in *cohousing* rappresenta una scelta di vita dalle molteplici implicazioni per la propria individualità, per i famigliari, il vicinato, il quartiere. Si sceglie di risparmiare utilizzando numerosi servizi in comune – rinunciando all'uso personale di molti beni privati – con ciò causando un minore impatto sul pianeta. Ognuno si trova inoltre a vivere sapendo di poter scegliere tra una condizione di maggiore o minore 'apertura'. Nel *cohousing* è infatti sempre presente e, anzi, fortemente ricercato quel giusto *mix* tra intimità e socievolezza [Simmel 1997]: si può essere soli o con gli altri sapendo comunque di poter contare su un gruppo di persone con cui si sono strette relazioni sociali significative. Si tratta di un aspetto importante che sembra spiegare, in particolare, il grande interesse per il *cohousing* manifestato dai segmenti della popolazione più anziana, oggi più attivi e motivati rispetto al passato, desiderosi di invecchiare

in un quadro di crescente benessere e salute. Anche in questo caso le ricerche mostrano che gli anziani che sperimentano il *cohousing* appaiono più felici e in salute rispetto a coloro che vivono nelle abitazioni tradizionali [Labit 2015].

Naturalmente le conseguenze positive dello sviluppo di un modello abitativo di questo tipo non riguardano solo gli anziani ma sembrano riflettersi su tutti i nuclei familiari visto che è frequente lo sviluppo di preziosi scambi intergenerazionali a differenza di quanto accade nelle forme abitative tradizionali [*Ibidem*]. Inoltre, le comunità intenzionali realizzate nei diversi territori sembrano avere effetti importanti dal punto di vista dell'integrazione sociale sia in ambito urbano che rurale. Attraverso la valorizzazione del vicinato e la condivisione, si generano effetti benefici per la rigenerazione urbana sostenibile. I *cohouser* risultano infatti impegnati in pratiche solidali declinate nel 'prendersi cura', enfatizzando il legame sociale e la relazione *Ego/Alter* al di fuori della ristretta comunità intenzionale.

Se gli obiettivi riguardano la promozione di modelli abitativi nei quali possano rafforzarsi i legami intergenerazionali, assicurando il benessere dei residenti, gli effetti benefici hanno a che fare anche con lo sviluppo del capitale sociale *bridging* (accanto a quello *bonding*) con ricadute significative per l'inclusione e la coesione sociale nei territori. Basti pensare che molti gruppi promuovono la realizzazione di servizi a disposizione degli abitanti del quartiere come micro-nidi, servizi di assistenza per minori, asili condominiali, servizi condivisi di *baby sitting*, banche del tempo⁵, corsi di formazione a seconda delle competenze presenti tra i membri delle comunità (cucina, pittura, giardinaggio). È anche attraverso lo stimolo di modalità partecipative di questo tipo che si genera quel senso di comunità e di solidarietà che tende a rendere i cittadini più attivi e interessati a ciò che accade nel proprio territorio.

Dal punto di vista dell'attore pubblico promuovere il *cohousing* potrebbe essere conveniente oltre che funzionalmente strategico. Come strumento di rego-

5. Le Banche del tempo sono associazioni presenti sul territorio a cui si aderisce individualmente per lo scambio di servizi e saperi: in pratica si mettono a disposizione tempo e competenze di cui si dispone. L'obiettivo è quello di facilitare la socializzazione e lo sviluppo delle relazioni sociali stimolando il vicinato: persone che non si conoscono vengono aiutate a entrare in contatto, manifestando bisogni che non si riescono a soddisfare nel proprio gruppo di riferimento, ma anche capacità e risorse – tra cui il tempo – che possono essere messe in circolazione a vantaggio di altri [Ambrosini 2005].

lazione della speculazione edilizia, di recupero delle aree urbane e aumento della qualità architettonica e ambientale delle costruzioni, di attrattività per le classi medie, di limitazione delle disuguaglianze in termini di accesso alla casa, di *mixité* sociale e intergenerazionale oltre che di risparmio nella spesa per le politiche sociali, esso non può che rappresentare una scommessa per le politiche abitative e per il welfare del futuro. Se, seguendo legge 328/2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), la solidarietà sociale può essere promossa dai singoli individui, dai nuclei familiari, dalle associazioni più o meno spontanee che intendono stimolare la cittadinanza attiva attraverso forme di mutuo-aiuto e di reciprocità, il *cobousing* rappresenta un modello abitativo su cui puntare perché è evidente che le forme di sostegno e supporto, il ruolo attivo dei nuclei familiari nel prestare assistenza e cura agli altri, nelle attività di condivisione e cooperazione quotidiane, si rivelano un prezioso valore aggiunto per i territori dove esso è presente, con effetti benefici per l'intera società civile [Bresson, Tummers 2014, Ambrosini 2005].

Riferimenti bibliografici

AMBROSINI, M.

2005, *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*, il Mulino, Bologna.

BARCELLONA, P.

2000, *L'individuo e la comunità*, Edizioni lavoro, Roma.

BARTOLINI, S.

2010, *Manifesto per la felicità*, Donzelli, Roma.

BIANCHI, F.

2012, *Forme di socievolezza*, FrancoAngeli, Milano.

2013, *Alla ricerca della socialità perduta? Prove generali di cohousing in Toscana*, CAMBIO. Rivista sulle trasformazioni sociali, 6, III, pp. 101-122, http://www.cambio.unifi.it/upload/sub/Numero6/11_Bianchi.pdf.

2015, *Verso un nuovo spazio abitativo? Un'indagine sulle rappresentazioni sociali del cohousing*, Studi di Sociologia, 3, pp. 237-254.

BRESSON, S., DENÈFLE, S.

2015, *Diversity of self-managed co-housing initiatives in France*, Urban Research & Practice, 1, 8, pp. 5-16.

BRESSON, S., TUMMERS, S.

2014, *L'habitat participatif en Europe. Vers des politiques alternatives de développement urbain?*, "Métropoles", 15, pp.1-25, <http://metropoles.revues.org/4960>.

BRONZINI, M.

2014, *Nuove forme dell'abitare. L'housing sociale in Italia*, Carocci, Roma.

CARLINI, R.

2011, *Leconomia del noi*, Laterza, Roma-Bari.

CHOI, J.S.

2004, *Evaluation of community planning and life of senior cohousing projects in northern European countries*, *European Planning Studies*, 8, pp. 1189–1216.

DALL'Ò, G.

2014, *Smart cities*, il Mulino, Bologna.

FIELD, M.

2004, *Thinking about cohousing. The creation of intentional neighborhoods*, Diggers and Dreamers, London.

GODELIER, M.

1996, *L'énigme du don*, Paris, Fayard.

LABIT, A.

2015, *Self-managed co-housing in the context of an ageing population in Europe*, *Urban Research & Practice*, 1, pp.32-45.

LEONINI, L., SASSATELLI, R. (A CURA DI)

2008, *Il consumo critico*, Laterza, Roma-Bari.

LIETAERT, M.

2007, *Cohousing e condomini solidali*, Aam Terra Nuova, Firenze.

MARTUCCELLI, D.

2015, *La partecipazione con riserva: al di qua del tema della critica*, *Quaderni di teoria sociale*, 1, 20, pp.11-34.

REBUGHINI, P.

2015, *Movimenti sociali e ricerca dell'emancipazione: ambivalenze di una love story*, *Quaderni di teoria sociale*, 1, 20, pp.35-60.

ROBBINS, E.

2004, *New Urbanism*, in E. Robbins and R. El-Khoury (eds.), *Shaping the City. Studies in History, Theory and Urban Design*, Routledge, London, pp. 212-230.

RONIGER, L.

1992, *La fiducia nelle società moderne. Un approccio comparativo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

RUIU, M.L.

2014, *Differences between Cohousing and Gated Communities. A Literature Review*, Sociological Inquiry, 2, pp. 316-335.

2015, *The effects of cohousing on the social housing system: the case of Threshold Centre*, Journal of Housing and the Built Environment, 4, pp. 631-644.

SACCONI, L., OTTONE, S.

2015, *Beni comuni e cooperazione*, il Mulino, Bologna.

SIMMEL, G.

1997, *La socievolezza*, Armando, Roma.

VICARI HADDOCK, S. (a cura di)

2013, *Questioni urbane*, il Mulino, Bologna.

WILLIAMS, J.

2005, *Designing Neighbourhoods for Social Interaction: The Case of Cohousing*, Journal of Urban Design, 2, pp. 195-227.

2008, *Predicting an American future for cohousing*, Futures, 3, pp. 268-286.